

SCATTO

Paolo Fiordalice



Camminavo velocemente lungo il viale di platani dalle fronde verdi virate al marrone. Un tappeto di foglie che rallentavano il passo scivoloso. Autunno, la scuola, Loredana. L'appuntamento era davanti al portone di via Leone IV dove abitava Salvatore. Mauro come tutte le mattine sarebbe arrivato in ritardo.

“Io non aspetto nessuno, se arrivano per le 7.30 bene, altrimenti tanti saluti, ho altro da fare”.

La mattina arrivavo alla stazione Termini molto presto; un bel tragitto per venire a scuola e di sicuro non me la spassavo come loro: “Domenica al cinema?” tutte le volte dovevo inventare una storia, non capivano che per me la Domenica era solo lavoro.

Arrivare all'ultimo anno di liceo era stata una grande fatica e di certo non avevo voglia di perdere tempo per correre dietro a una troietta come Loredana che, di sicuro era la più bella fica del liceo, ma che comunque se la spassava.

- No. Fermati.
- Ora cosa c'è?
- Perché troietta?
- E' solo un'espressione giovanile per dire...

- Per dire cosa? Che tu eri uno fuori del mondo?
- Fammi finire, voi ve la godevate e io lavoravo, mia cara!
- Cosa centra che tu lavoravi? Noi combattevamo anche per quelli come te.
- La storia dimostra che voi buttavate le bombe e io seguitavo a lottare contro le ingiustizie, quelle reali.
- Vai avanti!

Arrivato sotto casa di Salvatore accendevo subito la mia sigaretta; io ero uno che poteva permettersi le Marlboro. Lavoravo e le "rosse" non potevano mancare, mai; infilavo il pacchetto nei calzini insieme ai Minerva e, come sempre, appena mi chinavo per prendere una sigaretta... "me ne dai una che le ho finite?" ... appariva Salvatore.

Capelli e barba lunga, indossava un giaccone verde con il cappuccio; Salvatore era lo stereotipo dello studente rivoluzionario di sinistra, non portava i libri, non servivano.

- Aspetta, cosa vuoi dimostrare che i ragazzi di sinistra non studiavano?

– Non ho detto questo, ma vorrei far capire che tipo era Salvatore per contrapporlo a un tipico ragazzo di destra com'era Mauro.

– Credi sia necessario?

– Per voi due era più importante conoscere i fatti del mondo e non quelli della Storia che ci imponevano.

– Chiarissimo. Il colpo di stato in Cile, i colonnelli in Grecia, la dittatura di Franco. Quella era la storia.

Tre amici di scuola che la pensavano in modo differente perché appartenevano a ceti sociali diversi, perché avevano culture o sensibilità disuguali.

Salvatore era sempre più impegnato con riunioni di partito e assemblee e combinava il desiderio di uguaglianza sessuale... con il togliersi qualche voglia proibita.

Metteva entusiasmo in tutto ciò che faceva. Poteva farlo non aveva altri doveri. I genitori di Salvatore erano impiegati statali e pertanto viveva in uno stato economico accettabile; l'angoscia era solo il continuo rimprovero del padre che non lo poteva vedere con quei capelli lunghi da "donna".

Mauro arrivava all'appuntamento della mattina sempre in ritardo, scendeva dal filobus che proveniva da Monte Mario e

dopo il solito saluto, sempre con quella faccia scura esordiva dicendo: "Ciao compagni!" poi accendeva la sigaretta dal pacchetto color oro.

Inutile dirlo tutte le volte Salvatore rispondeva: "Camerata!" seguiva il battere dei tacchi. Insopportabili! Avevo idee precise, ma non amavo essere identificato, il mio pensiero non poteva essere di destra perché li detestavo con tutte le mie forze, ma non ero nemmeno convinto delle rabbie della sinistra che comunque esasperavano la storia.

- Solitario, intellettuale e misero.

- Non ero integrato e ne soffrivo. Mi sentivo diverso ed ero superiore a tutti i simbolismi dell'epoca.

Nonostante la diversità di pensiero, Salvatore, Mauro e io passavano il tempo libero insieme; ciò che contava erano i sogni sul nostro futuro, il lavoro, ma prima di tutto le ragazze.

Con le sigarette dondolanti dalle labbra, con in mano i libri o l'ultimo volantino, camminavamo verso il liceo Mameli. Quella mattina, credo fosse fine novembre, era stata indetta un'assemblea. C'era una certa inquietudine per quelle riunioni. Le nere incursioni violente potevano arrivare in ogni momento della giornata. Come si svoltava l'angolo del lungo viale

alberato che portava verso il Tevere, Mauro iniziava ad agitarsi e sottovoce ripeteva sempre la stessa frase: "Quando la smetterete con tutte queste lagne?" noi non rispondevamo mai.

Mauro arrivato a metà del viale, rallentava: "ci vediamo..." gridava infastidito, girava a sinistra e percorrendo una strada diversa e più lunga si liberava della nostra presenza e ciò gli consentiva di incontrare i suoi "compagni" che, in disaccordo con la maggioranza dei ragazzi della scuola, sarebbero entrati in aula per fare lezione sotto le pesanti provocazioni di chi dissentiva.

"Sciopero, sciopero." Gracchiava il megafono. Il viale di Platani era gremito di studenti del Mameli; di lì a poco altri ragazzi, di altre scuole sarebbero sopraggiunti per manifestare contro le moderne ingiustizie: dittature e ineguaglianze sociali. Salvatore fremeva e appena dopo il richiamo: "studenti..." lo vedevi perduto nella folla unirsi al coro di voci che gridava: "... uniti nella lotta" una piccola goccia insieme a tante altre gocce per creare un torrente che avrebbe, nell'arco di poco tempo, trascinato la società in un vortice di violenze e cambiamenti.

Io ero indeciso, non mi piaceva unirmi a quella massa di ragazzi e dopo aver controllato i movimenti dei vari gruppi mi allontanavo. Una sorta di gioco per vedere la realtà da un'altra angolazione, per dimostrare a me stesso che avevo ragione e che la storia si doveva analizzare da lontano e con il dovuto distacco.

Senza farmi notare mi arrampicavo sul muro davanti la scuola, da quella posizione la realtà mi appariva più chiara. Gruppi di giovani di età diverse discutevano; i più piccoli spesso ascoltavano e a volte erano più agitati dei grandi. Gruppetti di ragazze che senza timore si avvicinavano ai loro compagni. Quelle aggregazioni erano il segno di una nuova epoca; dove si poteva intravedere la parità dei diritti tra uomo e donna; dove una lotta condivisa univa più di ogni ballo a luci spente.

Salvatore era tra coloro che gridavano gli slogan di uguaglianza, che protestavano contro le dittature, che urlavano la necessità dei diritti sacrosanti del cittadino; di Mauro non c'era traccia. Tra quelle grida di protesta alcuni ragazzi, con il pensiero fermo al passato, credevano fosse più importante studiare la storia dell'ottocento, per prendere un

bel voto da presentare ai genitori e dimostrare di non essere comunisti.

Loredana era tra le ragazze, quella che più di tutte aveva voglia di lottare. Descriverla è semplice perché le coetanee di quell'epoca s'identificano con il rifiuto dell'uso della gonna, sostituito da un vestiario maschile: jeans e fazzoletti colorati. Ciò che faceva di lei la ragazza più bella del liceo erano gli occhi grandi, i capelli corvini e la grande vitalità. Per Loredana la parità dei diritti era necessaria su tutti i fronti e dove si poteva discutere lei c'era. Anche Salvatore c'era. Se li cercavi tra quella folla di studenti potevi sempre individuarli o perché erano al centro di un gruppo o perché erano in forte contrasto tra loro.

- Cosa nasconde questa affermazione?
- Quale? Loro due insieme o il forte contrasto.
- Da come descrivi la scena esisteva un grande affiatamento, per te invece c'era ovviamente qualcos'altro.
- Ovviamente.

Alle sette di sera il richiamo dell'amicizia ci riuniva. Io avevo il treno alle 20.25 e dopo essere stato quasi tutto il pomeriggio

a casa di mio zio Alfredo in compagnia di mia cugina Anna non vedevo l'ora di uscire per incontrare gli amici e tornare a casa.

L'appuntamento come sempre era davanti al cinema Cesare, di fronte c'era la fermata dell'autobus che portava alla stazione. Mauro era sempre il primo ad arrivare, spesso in anticipo. Seduto sul muretto di fianco alla fontanella, accendeva la sigaretta e leggeva il volantino che normalmente prendeva prima di uscire dalla sezione del partito. Salvatore arrivava sempre per ultimo, negli ultimi tempi quei due riuscivano solo a scambiarsi un saluto, non sorridevano più, nella loro amicizia si era innalzato il muro delle opposte ideologie. Tutti i desideri condivisi fino a quel momento scomparvero.

Cresciuti? Forse deboli, incapaci di andare oltre. Io li guardavo, non ero capace ad avvicinarli perché non riuscivo a giustificare il silenzio che si era creato.

– Non riuscivi a capire perché tu non possedevi il fuoco, il sangue non ti bolliva.

– Non è vero. Amavo le parole mia cara, le parole!

Salvatore comunque nel tempo iniziò a mancare agli appuntamenti serali.

"Salvatore questa sera non viene, sarà in riunione?"

Mauro lo diceva con una certa ostilità, ma io sapevo che la riunione aveva il nome di una ragazza.

– Scusami Roberto se eravate amici, come mai Salvatore mentiva?

– Faceva parte del suo modo di fare. Una ragazza lo distraeva dall'impegno politico e questo non era ammissibile per un leader come lui.

– Sempre una tua interpretazione, non vuoi ammettere che Salvatore era amato per le idee.

– Eroe. Portava avanti l'immagine dell'eroe per farsi curare le ferite da Loredana che non cercava altro che un eroe da consolare.

La sezione Monte rimaneva aperta fino alle otto, ma io proprio non ci riuscivo a restare fino alla fine. Così tutte le sere verso le sei e mezzo prendevo il filobus e scendevo verso il quartiere Trionfale. L'appuntamento era davanti al cinema con Salvatore e Roberto che conoscevo dalla quinta elementare. Roberto viveva fuori Roma, ma uscito da

scuola andava a casa di suo zio dove passava il pomeriggio a studiare. "Facciamo la versione insieme?" Tutti i giovedì la domanda era la stessa, perché in realtà nella casa dello zio di Roberto c'era una straordinaria attrazione, la bella Anna; la splendida cugina che comunque non si poteva nemmeno sfiorare con uno sguardo. Dopo qualche versione fatta insieme, il giovedì ci venne negato.

Salvatore abitava nel palazzo dal grande cortile alberato nella zona popolare del Trionfale, a due passi dalla scuola. Non andavamo mai a studiare da Salvatore. In casa sua c'era molta confusione e i genitori non amavano né i tipi come Roberto decisamente di origini modeste e di sinistra, né uno come me che apparteneva a una classe sociale più elevata. Roberto l'ho sempre considerato un comunista mancato. Era fissato con la fotografia, noi di Monte lo sapevamo. Roberto era pericoloso perché dove c'era una manifestazione lui appariva.

Fuori dai cordoni Roberto girava in piena libertà e lo vedevi o arrampicato su qualche muretto o davanti al corteo. Si fermava e con rapide flessioni fotografava le situazioni che lo esaltavano.

– Descrivi un Roberto che non conosco. “Esaltare” è un verbo non appropriato.

– Ti sbagli. Tu lo hai sempre considerato come un ragazzo privo di entusiasmi, non è così credimi. Roberto era attratto da Loredana tanto quanto Salvatore; molto più profondamente.

– Cosa vuoi dire?

– Credo che, se Salvatore non fosse stato un leader tipico dell’epoca, forse la bella Loredana non lo avrebbe considerato. Salvatore in realtà giocava solo a fare il compagno.

– Non sopporto questa valutazione, di parte, scusami Mauro, ma non sono proprio d’accordo.

Nella sezione Monte sapevamo che Roberto poteva essere molto pericoloso, l’avevo difeso più di una volta. In sezione avevano deciso di effettuare una spedizione punitiva nei suoi confronti: “Togliamolo di mezzo...”. In realtà Roberto non utilizzava le foto in nessun modo e questo calmò gli animi. La macchina fotografica Roberto se l’era procurata da zio Be’ il fotografo del paese. Un vecchio apparecchio fotografico americano che zio Beato non usava più e che era corredato di

due obiettivi molti luminosi, capaci di lavorare anche con luce piuttosto scarsa.

La passione di Roberto per l'immagine prendeva origine da molto lontano. In terza media ci insegnarono a sviluppare e stampare le foto in bianco e nero; per Roberto fu una scoperta straordinaria. Continuamente ricercava le inquadrature. A volte si allontanava da noi e con gesti incomprensibili lo vedevi simulare, immaginare foto. "Scatto" gridava e noi che lo guardavamo fermi nella nostra posizione, sentivamo di aver impressionato la sua pellicola.

Dopo aver fatto una corte senza fine allo zio Ben', dopo tanto lavoro "Roby passa al negozio domenica ...". Roberto ottenne la macchina fotografica completa di obiettivi. "Mi raccomando ragazzo voglio vedere la realtà in quegli scatti."

Così dopo una serie di miseri tentativi su noi poveri modelli, finalmente decise che la realtà poteva essere solo la natura morta; poi scoprì le foto notturne e finalmente approdò all'immensa emozione di un'istantanea.

- Diciamo che nell'istante lui cercava Loredana.
- Certo che cercava Loredana! Era perso per lei.

- Non lo dimostrava comunque.
- Questo poiché Loredana era in cerca dell'eroe e non di un amore classico.

Con Mauro mi confidavo e quando riuscivo a fare delle belle foto, gliele mostravo. Spesso erano immagini dei cortei con bandiere e slogan. Primi piani di ragazzi che urlavano felici di protestare, di condividere una passione. Ero alla ricerca di quelle condivisioni, ma non ero capace di farlo capire. La foto mi aiutava a fermare l'attimo a comporre un'emozione. Corpi in terra colpiti da un manganello; squarci procurati da una pietra ideologica; compagni, amici o comunque ragazzi in cerca di un fatto da raccontare perché vissuto; giovani delusi da una civiltà ipocrita; futuri uomini migliori di altri con la consapevolezza di essere la delusione della generazione successiva.

- Loro combattevano e tu passivo ti limitavi a fare foto.
- Cercavo in quelle immagini una realtà che non poteva essere quella degli urli sempre uguali, ripetuti alla noia, con nauseante sonorità.

- Come sempre il solito riflessivo anacronismo.
- Cosa c'è di anacronistico nel fotografare la realtà.
- La tua passività.
- Solo un modo di vedere il mondo diverso dal tuo.

Le aggressioni fasciste, i manganelli della polizia; quei segni firmavano un'epoca dove l'uguaglianza aveva bisogno di urla, parole semplificate, sangue. Raccoglievo istantanee dei tragici scontri intellettuali che comunque erano nasi rotti e teste insanguinate. L'odore acre dei lacrimogeni non poteva essere fotografato, la paura era negli occhi spalancati dei miei coetanei che senza mamma e papà urlavano e cercavano una giustizia su cose di cui non sapevano nulla.

– Sempre è una tua interpretazione. Eri tu che non conoscevi le ragioni non i tuoi compagni!

– Cosa stai dicendo! Dimmi tu cosa sapeva Salvatore della vita di fabbrica, delle difficoltà di pagare le tasse universitarie, dell'uguaglianza vera tra uomo e donna.

– Come fai a giudicare! Eri suo amico e lo disprezzavi!

– Mia cara, Salvatore non sapeva proprio bel nulla! Aveva imparato le parole a effetto: “Compagni è arrivato il momento di dire basta. Basta allo sfruttamento...” Ciò che trascinava tutto era solo quel magico profumo... avrebbe inventato anche una guerra.

– Cercava e ha sempre cercato di aiutare gli altri, sempre e senza interessi.

Via Nazionale era bloccata in tutte le vie di accesso, ogni angolo era sotto il controllo di un furgone della polizia e alzando lo sguardo non vedevi altro che braccia agitate immerse nei colori di un'epoca che stava vivendo il nuovo dramma moderno di idee contrapposte: il rosso e il nero, il sangue e le parole, il tutti e i pochi. Camminare nel corteo non era possibile, così come sempre mi spostai verso l'esterno, mi sentivo soffocare. C'erano nella folla agitata tanti ragazzi e molti adulti che gestivano quel serpente di protesta. Non capivo fino in fondo la presenza di tanti adulti anche se lo slogan era: “Studenti operai uniti nella lotta”.

La mattina del venti l'ordine era quello di disturbare il corteo di Via Nazionale, partendo da piazza Venezia per comprimere la massa dei comunisti che spingevano verso piazza Esedra. Erano tanti, si erano mobilitati tutti, noi c'eravamo allineati con i camerati di Colle Oppio e con quelli che venivano da Euclide. La direzione dell'azione di disturbo era la nostra, su Roma la sezione contava i maggiori successi; Monte aveva in mano il pugnale per colpire lo sporco rosso; le spedizioni punitive o di disturbo lasciavano sempre un segno. Da molti giorni non incontravo Salvatore, ma a dirla tutta non avevo voglia di parlarci, se i camerati mi avessero visto con un rosso avrei dovuto dare delle spiegazioni. Con Roberto non avevo questo problema lo potevo gestire, in sezione era conosciuto.

La sera del 19 l'appuntamento di fronte al cinema lo desideravo, volevo dare delle notizie: "Trovati alla salita del Grillo alle 10" avevo detto a Roberto.

- Certo non si può dire che tu sia un uomo di partito.
- Roberto non era un nemico. Le sue fotografie mi piacevano, registravano la storia.

- Le aggressioni le chiami: la storia?
- Smettila. Noi non li volevamo gli straccioni rossi al servizio dei sovietici.
- Le solite frasi d'odio. Mauro!
- Mi hai chiesto di rivivere quegli anni, sono immerso in essi.

Il fatto che avevo la macchina fotografica al collo mi dava dei vantaggi dal punto di vista del corteo, ma ero comunque centro di grande attenzione da parte delle forze dell'ordine che pur tollerando le provocazioni di parte, poco sopportava la presenza di giornalisti e fotografi, anche se ragazzi. Mi muovevo quindi senza disturbare e solo quando individuavo qualche cosa di particolare scattavo la mia foto. La mia pellicola Ilford da 100 ASA mi consentiva di scattare 36 foto e con me avevo solo un caricatore di scorta. Mauro la sera prima mi aveva avvisato, dovevo andare alla salita del Grillo, ma ciò che vedevo mi coinvolgeva di più. Il gruppo di Salvatore era in cima al corteo e come sempre Loredana era con loro. Così decisi di andare in testa al corteo

per vederli urlare, drogati di odio e rancore nei confronti di uno stato repressivo e ingiusto.

– In realtà volevi spiare la voglia di vivere, o meglio studiare ciò che non potevi provare, la passione per un'ideale.

– In questo caso il problema è il tuo.

– La protesta era ampia, profonda, cosciente, nonostante il solitario atteggiamento distaccato e qualunquistico di quelli come te.

Lo striscione della mia scuola era in testa al corteo sul lato sinistro. In testa in bella vista vidi Salvatore e Loredana. "Carogne" gridava la folla e io iniziai a scattare.

Il viso di Loredana era ricco di sorrisi, negli occhi brillavano le parole della passione. La mano chiusa, bianca, adorabile mano, chiusa nel simbolo del credo. Scatto, scatto. Adorabili labbra che urlano uguaglianza! Sì Loredana, grida forte! Bocca spalancata, denti bianchi. Scatto, scatto. Eccoti Salvatore. La tua immagine occupa tutto lo spazio di questo fotogramma. Scatto.

I tuoi occhi sono allargati. Scatto, scatto. "Carogne" scatto.

Mi allontanano allargò il campo. Striscione, scatto. Rosso della bandiera, scatto.

Loredana e Salvatore si stanno guardando, scatto. Sono vicini scatto.

L'idea della salita del Grillo non poteva funzionare poiché il corteo era oramai troppo avanti rispetto al programma. "Camerati passate parola andiamo in via Torino e da lì entriamo".

Sapevo benissimo dove si trovava Salvatore e Loredana, erano in cima al corteo. Noi andavamo lì con l'idea di colpire duramente la testa, dovevamo dare una grande dimostrazione di forza. Roberto non avrebbe potuto fotografare la grande rivincita. I dimostranti erano davanti a noi, li vedevamo in fondo a via Torino, girammo per la galleria. Nel passare non ci limitammo ai semplici segnali della nostra squadra, buttammo giù tutto: tavoli e sedie. Visto che c'ero un bel bullone di rotaia al centro della vetrina era un chiaro segno di punizione per quella libreria comunista. Sbucammo come un'orda sul lato sinistro di piazza Esedra. I manganelli estensione delle nostre mani punivano e picchiavano senza paura.

Arrivarono come barbari dal lato sinistro, li vidi, erano tanti e vestiti di nero. Le mani erano armate di neri manganelli. Scatto.

Loredana e Salvatore erano proprio dalla loro parte. Avanzai verso il lato sinistro, mentre iniziava la reazione della prima fila del corteo che ignara reagì violentemente ruotando il fronte del corteo verso il lato aggredito; intanto la destra più libera si allargava nella direzione della stazione. Scatto. Ero dentro. Io che non volevo ero dentro, in testa, nel bel mezzo della guerra. Urla. Scatto.

Un ragazzo del gruppo aggressore correva verso di me con un bastone alzato, lo vidi cadere in terra. Scatto, scatto. In terra la testa schizzò ancora sangue. Scatto. San pietrini insanguinati che in bianco e nero celavano il rosso, il terrore. Scatto.

La mano in alto come un urlo di dolore di una statua del seicento, con i colori dell'odio moderno. Loredana! La vidi correva in avanti verso la fontana. La inquadravi dal basso, ero in ginocchio vicino all'ultimo urlo. Scatto.

Da quella posizione potevo vedere le gambe e i piedi di tutti. Scatto.

Poi il mio sguardo si immobilizzò. Le mie pupille seguirono la traiettoria di un oggetto che avrebbe cambiato la storia e la vita di tutti. Scatto.

– Roberto puoi chiarire ora il motivo che ti ha spinto a chiamarmi per registrare questa intervista.

– Lory la giustizia ha condannato Mauro.

– La foto condanna l'assassino di Salvatore ed è la tua.

– Io mi sono limitato a fermare l'istante. Le morti eroiche di quella giornata comunque sono due non dimenticarlo.

Scatto dopo scatto fotografai la tua bellezza, la gioia di vivere, e gli ideali che non riesco a condividere. La sequenza terminò con l'immagine della tua disperazione.